

XVI LEGISLATURA

524ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 MARZO 2011
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CHITI,
indi della vice presidente MAURO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Apl; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,33).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:
(2555) Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 9,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2555, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti ad essi riferiti, ad eccezione dell'emendamento 4.0.100 (testo 2), su cui sono iniziate le dichiarazioni di voto.

Sospendo brevemente la seduta, in attesa che giunga il relatore.

(La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 9,47).

La seduta è ripresa.

Riprendiamo le dichiarazioni di voto sull'emendamento 4.0.100 (testo 2).

BALDASSARRI (FLI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (FLI). Signor Presidente, cercherò di sintetizzare la nostra dichiarazione di voto, anche se probabilmente andrò oltre il minuto che avevo chiesto ieri sera per fare la stessa cosa. *(Applausi del senatore Ramponi).*

Ogni volta che in quest'Aula abbiamo riproposto l'istituzione di un'*authority* di controllo e certificazione dei bilanci di tutti gli enti pubblici, è sembrato come se questo fosse un argomento... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Collegli, sta parlando il collega Baldassarri. Gli altri sono pregati di ascoltare, di fare silenzio o di uscire, se ne hanno bisogno. Non si può continuare ad interrompere.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Grazie, signor Presidente, stavo esattamente riferendomi a questa situazione.

Come dicevo, ogni volta che in Aula si affronta il tema relativo all'istituzione di un'autorità di controllo e certificazione dei bilanci di tutte le pubbliche amministrazioni si guarda ad esso come ad un argomento tecnico e asettico, quasi fosse un confronto interpersonale, a volte ristretto addirittura al collega Morando e al sottoscritto. In realtà, è un argomento portante della democrazia, e della democrazia economica: chiediamo alle aziende di certificare i bilanci, ma non che i bilanci delle pubbliche amministrazioni siano certificati. Nei Paesi civili questo tema è acquisito da decenni. Ricordava ieri il collega Morando... (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Grazie, Presidente, ma non si preoccupi: è solo per i posteri che sto parlando e, naturalmente, per coloro che ascoltano, che hanno la bontà di ascoltare anche in questo momento. (*Commenti del senatore Lusi*). Siccome è la quinta, sesta o settima volta che affrontiamo questo argomento...

PRESIDENTE. Lei ha ragione, però ci sono dei senatori che mi fanno presente che vorrebbero ascoltare, ma non ci riescono. Questo è il problema. Non si tratta solo del rispetto della disponibilità di chi parla, ma anche del diritto di chi vuole ascoltare.

Collegli, volete che questa volta si sospenda perché non ci sono le condizioni per poter svolgere la seduta? (*Commenti dal Gruppo PdL*). Ribadisco che non ci sono le condizioni perché si possa svolgere la seduta, dato che non si riesce ad ascoltare l'intervento del senatore Baldassarri. Invito tutti a fare silenzio e chi deve colloquiare ad uscire. Prego, senatore Baldassarri, continui pure.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Grazie ancora, signor Presidente.

Come dicevo, è questione centrale di una democrazia economica. Circa 35 anni fa, quando il Parlamento italiano varò la nota legge n. 468 del 1978 che, nella seconda metà degli anni Settanta, istituì in Italia la legge finanziaria, si aprì un dibattito molto serio sull'argomento. A pochi passi da quest'Aula, a piazza Sant'Andrea della Valle, nell'ambito di un'istituzione privata (un centro studi chiamato AREL, fondato da Nino Andreatta) circa 35 anni fa si svolgeva il dibattito su questo argomento. In più occasioni, rappresentanti delle istituzioni di altri Paesi furono presenti al dibattito e dettero contributi di esperienza: tra questi il direttore generale del CBO (*Congressional Budget Office*), struttura che svolge questo ruolo incastonata all'interno del Congresso americano, così come il collega Morando ha ricordato ieri. Da allora - sono passati, lo ripeto, 35 anni - quella proposta è rimasta accantonata. In occasione del dibattito che portò al varo della legge n. 468 del 1978 si disse che quello era un tema centrale, portante, per la credibilità della finanza pubblica italiana, ma che l'argomento sarebbe stato affrontato con maggiore approfondimento in tempi successivi, e così tale previsione non fu inserita, né nella formula del *Congressional Budget Office* americano (cui si riferiva l'emendamento respinto ieri da quest'Aula che incastonava tale istituzione all'interno del Parlamento), né nella formula proposta con l'emendamento a mia prima firma, che istituisce tale organismo come autorità indipendente. Ovviamente, è la sostanza che conta, cioè la certificazione dei bilanci pubblici, che è il motivo per il quale noi ieri abbiamo votato a favore dell'emendamento illustrato dal collega Morando.

Sono passati circa 35 anni, dunque, cari colleghi: molti di voi sanno che in questi 35 anni il debito pubblico italiano è esploso, ma forse non tutti hanno avvertenza del fatto che un terzo del debito pubblico italiano, cioè oltre 600 miliardi di euro di quel debito che ci troviamo oggi sulle spalle e, soprattutto, si troveranno domani sulle spalle le future generazioni, non è mai passato all'interno di un bilancio delle pubbliche amministrazioni italiane. Un terzo del debito pubblico, quindi, cioè 600 miliardi di euro, non è mai stato deliberato dal Parlamento. Ed è semplice fare questo calcolo: basta vedere, nell'arco di questi 35 anni, le cosiddette operazioni di debiti pregressi. Il trucco è consistito nel non far emergere i debiti nel bilancio dell'anno, accumularli nascosti per qualche anno, e ogni quattro, cinque anni, di fronte all'evidenza, farli emergere come debiti pregressi, con la tecnicistica truffaldina di metterli - come si dice - sotto la linea. Cari colleghi, metterli sotto la linea significa farli emergere senza passare in un bilancio. Questa tecnica truffaldina ha determinato 600 miliardi di debito pubblico, ma con un controllo del Parlamento, correttamente informato da un'*authority* interna o esterna ad esso, almeno se ne avrebbe avuta consapevolezza. Stiamo parlando di una

differenza tra l'attuale 120 per cento di rapporto debito-PIL e l'80 per cento che si sarebbe potuto avere, che è - guarda caso - più o meno esattamente la differenza tra la condizione attuale dell'Italia e la condizione attuale della Germania. Senza quei trucchi avremmo avuto, come Parlamento, in questi 35 anni, la consapevolezza, e la possibilità, con chiarezza e trasparenza e certificazione dei dati, di avere l'evoluzione del debito pubblico tedesco. Come vede, signor Presidente, cari colleghi, non è una questione interpersonale ridotta al dibattito fra il collega Morando, il sottoscritto e pochi altri addetti: è un tema centrale della politica, e della politica economica.

Purtroppo, come ho già ricordato ieri, abbiamo non solo questo enorme arco di tempo di 35 anni, ma anche esempi concreti clamorosi e recenti, che riguardano ogni tipo di coalizione di Governo.

Citerò due esempi: il primo riguarda il Governo di centrosinistra Prodi, quando in quest'Aula venne il sottosegretario Sartor con una lettera a sua firma che pretendeva di sostituire la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato su un provvedimento. Sempre in queste Aule, nelle settimane scorse abbiamo visto certificazioni relative a provvedimenti - mi riferisco alla cedolare secca sugli affitti - palesemente scoperti ma coperti con una foglia di fico, cioè la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato, dipendente dal Ministero dell'economia, che improvvisamente, con la bacchetta magica del mago Merlino, operava una trasformazione relativamente ad un provvedimento che, introducendo un'aliquota minore sulla tassazione degli affitti, aritmeticamente determina in quello stesso anno una perdita di gettito che la Ragioneria aveva stimato in precedenza in 2,8 miliardi di reddito per la pubblica amministrazione. Ebbene, la bacchetta magica del mago Merlino, che chiamerei anche un po' Frottolino, trasforma la perdita di gettito che aritmeticamente c'è (anche se è ovvio che poi l'emersione degli affitti determinerà maggiore gettito), e quei meno 2,8 miliardi di perdita di gettito sono trasformati in più 3 miliardi di maggior gettito, proveniente dall'emersione degli affitti, già nell'anno di grazia 2011, cioè quest'anno, e siamo ad aprile!

Ecco, questi due esempi dimostrano che, senza la certificazione dei bilanci di tutte le pubbliche amministrazioni, non solo il Parlamento decide senza avere la corretta informazione, ma viene meno il pilastro della democrazia politica ed economica, che è un confronto forte e serrato nel merito dei provvedimenti, ma non sulle sabbie mobili di numeri che appaiono la mattina, scompaiono il pomeriggio e riappaiono la sera.

Concludo, signor Presidente: votare contro questa proposta, sia nella formulazione del CBO americano che aveva suggerito il senatore Morando, sia nella formulazione che discutiamo adesso dell'autorità indipendente, significa assumere la responsabilità di proiettare nei prossimi anni le stesse identiche condizioni degli ultimi trent'anni che hanno determinato le condizioni del debito pubblico.

Allora, chi pontifica sulla gravità del debito pubblico lo fa a ragione, chi pontifica sulla necessità degli equilibri finanziari lo fa a ragione: queste persone si assumano la responsabilità di poggiare la prima pietra fondante, che è l'autorità di controllo. Se dicono "no", se il Governo dice "no" a questo, allora è vano assumere la facciata del rigore dei conti pubblici: quella è solo un'etichetta per nascondere i giochi delle tre carte che vengono fatti all'interno del Ministero dell'economia e delle finanze, qualunque sia il Governo del momento, qualunque sia la maggioranza del momento. *(Applausi dei senatori Morando, Li Gotti e Peterlini).*

MUSSO (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento 4.0.100 (testo 2) e chiedo ai colleghi presentatori di poter aggiungere la mia firma.

Credo sia assolutamente necessaria - e invito tutti i colleghi a riflettere su questo - una chiara distinzione di ruoli tra chi assume la titolarità delle scelte di governo in ordine alla finanza pubblica e chi deve certificare l'impatto preventivo di tali scelte e quello conseguito, di fronte alle istituzioni europee, ai mercati internazionali e ai cittadini elettori. I Parlamenti nascono dall'esigenza di controllare le politiche fiscali ed io credo che questa potrebbe essere davvero la svolta che attendiamo, se avremo il coraggio di votare favorevolmente a questo emendamento, come peraltro anche a quello presentato dai senatori Lusi e Morando nel pomeriggio di ieri. *(Applausi del senatore Morando).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.0.100 (testo 2), presentato dal senatore Baldassarri e da altri senatori.

Non è approvato.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. *(Commenti dal Gruppo PD).*

LEGNINI (PD). Signor Presidente, la prego di invitare i senatori Segretari a controllare la regolarità delle operazioni.

PRESIDENTE. Prego i senatori Segretari di controllare la regolarità delle votazioni e i colleghi di non votare per chi non c'è.

(I senatori Segretari si recano tra i banchi della maggioranza e dell'opposizione e controllano la corrispondenza tra luci accese e senatori presenti, estraendo alcune tessere).

MORANDO (PD). Signor Presidente, ci sono sette o otto voti in più.

INCOSTANTE (PD). La invito a far togliere il giornale sopra le postazioni di voto nella prima fila.

GARRAFFA (PD). Signor Presidente, le segnalo una luce accesa dietro il senatore Mugnai che non corrisponde a nessun senatore.

PARAVIA (PdL). Ci sono doppi voti anche tra i banchi del PD. *(Commenti dai Gruppi PD e PdL e dai banchi del Governo).*

BARBOLINI (PD). La senatrice Maraventano è assente, ma al suo posto c'è una luce accesa. *(Commenti dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Ci sono i senatori Segretari che stanno svolgendo queste verifiche, per una parte e per l'altra. *(Commenti del senatore Perduca).*

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MASCITELLI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, nel giugno 2009, quando è stata votata la legge n. 196 di cui oggi stiamo discutendo le modifiche, il Gruppo dell'Italia dei Valori espresse il proprio voto favorevole sulla riforma della legge di contabilità. Lo facemmo però senza alcuna enfasi o retorica, perché per noi non era una priorità del Paese, anche se era comunque una necessità: una necessità se veniva subordinata al quadro degli obblighi comunitari di cui abbiamo parlato ampiamente nel corso della discussione, e più in prospettiva del federalismo fiscale. Allora un aspetto politico centrale di tutta la nostra proposta è stato il rapporto tra Governo e Parlamento, ossia porre rimedio nelle procedure finanziarie e nelle regole contabili allo squilibrio tra una adeguata responsabilità del Governo, che pure deve esserci, e gli strumenti di controllo, di indirizzo e di decisione che devono essere messi a disposizione del Parlamento. *(Brusio).*

Presidente, per non disturbare i colleghi, se vuole consegno l'intervento.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione, senatore Mascitelli.

MASCITELLI (IdV). Non ho nessun problema al riguardo.

PRESIDENTE. No, no. Non è giusto: gli interventi si consegnano per altri motivi.

Collegli, per favore! Dobbiamo permettere al senatore Mascitelli di poter svolgere l'intervento; al prossimo richiamo sospendo la seduta. Senatore Mascitelli, può continuare.

MASCITELLI (*IdV*). La ringrazio ancora, Presidente.

Come dicevo, a distanza di un anno dall'approvazione della legge di contabilità, sappiamo tutti come è andata a finire. Si è sentita la necessità dell'intervento autorevole del presidente della Repubblica Napolitano, che, in occasione del decreto milleproroghe, ha paventato quella che lui stesso ha definito, con parole preoccupanti, una compressione del ruolo del Parlamento. In sostanza, si è assistito alla proliferazione di decreti-legge e nell'approvazione delle leggi finanziarie i maxiemendamenti sono stati usati, o meglio abusati, da questo Governo per nascondere una maggioranza sempre più confusa e divisa sulle cose da fare, ottenendo l'effetto di marginalizzare sempre di più il ruolo del Parlamento nelle decisioni di finanza pubblica.

Un altro aspetto della riforma contenuta nella legge n. 196 del 2009 che noi dell'Italia dei Valori avevamo considerato qualificante era il rafforzamento - ce ne hanno parlato poco fa anche alcuni colleghi intervenuti - di tutti i processi che concorrono al miglioramento della conoscenza, della trasparenza, del monitoraggio e del controllo dei conti pubblici. Anche a tal riguardo qui sappiamo come è andata a finire, e a distanza di oltre un anno il presidente della Corte dei conti Giampaolino lo ha ribadito proprio in questi giorni. La Corte continua ripetutamente a sottolineare, nelle relazioni trimestrali sulla legislazione di spesa, le carenze informative delle relazioni tecniche, e in particolare quelle legate ai provvedimenti legislativi d'urgenza, che troppo spesso sono prive dei necessari chiarimenti che servono al Parlamento. Poi, il risultato è davanti agli occhi di tutti: nel corso degli anni, come ha ricordato poc'anzi il senatore Baldassarri, è stata pressoché impossibile l'analisi della quantità e della qualità della spesa storica, l'analisi dei veri problemi strutturali che generano gli squilibri di finanza pubblica. D'altra parte, la situazione si è ulteriormente aggravata - mi rivolgo al Sottosegretario - proprio nel momento in cui il ministro Tremonti ha cercato di regalare l'illusione di poter mettere un freno alla spesa con strumenti di intervento di contenimento automatico, i cosiddetti, famigerati tagli lineari, che, senza distinguere ciò che favorisce la crescita e ciò che la ostacola (senza alcuna distinzione tra chi deve dare di più e chi invece deve essere sostenuto), hanno finito per penalizzare i settori vitali del nostro Paese, determinando per giunta, secondo l'ISTAT, un ulteriore aumento della spesa pubblica.

Vede, Presidente, questa per noi era una premessa necessaria per spiegare le ragioni che all'epoca ci hanno indotto a votare a favore della legge n. 196 del 2009, così come oggi voteremo a favore delle modifiche in discussione che sono state apportate alla legge di contabilità, che devono concorrere al coordinamento delle politiche di bilancio dei Paesi dell'Unione europea. Ciò deve avvenire prevalentemente su due aspetti: la tempistica di presentazione, ragion per cui ci adeguiamo alla famosa sessione europea di bilancio, e il contenuto di alcuni importanti documenti finanziari. Il nostro voto sarà favorevole, però lo dichiaro con la stessa disillusione di allora, nonché con una preoccupazione ancora più grave, oggi. Noi sappiamo bene - i precedenti che ho ricordato poc'anzi lo dimostrano - che il rafforzamento delle regole, quantunque necessarie e vincolanti, non è di per sé una misura sufficiente, e la loro reale efficacia dipenderà dalla capacità di ogni Paese di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. Ebbene, il problema è proprio questo: la manifesta irresponsabilità dell'attuale Governo del nostro Paese.

Negli ultimi due vertici europei, che faranno da piattaforma per il prossimo incontro che si terrà il 25 marzo, sono state prospettate soluzioni che per noi costituiscono un importante punto di partenza, su cui dovremo riflettere e ragionare un po' tutti. Cosa ci chiede l'Europa? Un impegno di notevole rilievo politico. Tenere in ordine i conti dello Stato è importante, ma restano due questioni che non si possono più tralasciare. Anzitutto, nessun Paese può sopravvivere a lungo con il solo rigore, senza investire, ed è venuto a ricordarcelo giorni fa lo stesso Barroso, applaudito tra l'altro anche dal Presidente del Consiglio; in secondo luogo, chi ha la responsabilità di governo ha anche il dovere di spiegare al Paese le sue scelte. Allora, il dato politico nuovo che cogliamo è che il Patto per l'euro va al di là dei soli criteri sui saldi di finanza pubblica: abbiamo parlato di *deficit* al 3 per cento, di debito al 60 per cento, ma il Patto per l'euro ha il merito di porre all'attenzione dei Governi i problemi strutturali delle economie dei Paesi che essi rappresentano, richiedendo a tutti gli sforzi necessari per ridurre questi squilibri e migliorare la competitività dei Paesi europei e quindi quella complessiva dell'Europa.

Il documento adottato dal Consiglio europeo, in aggiunta a quanto detto ampiamente in discussione, delinea molte aree di intervento e contiene numerose indicazioni importanti, sul mercato del lavoro, sul sistema previdenziale, sul controllo dei costi del settore pubblico; ma ancora più rilevante è il fatto che l'Europa stessa ci dia indicazioni chiare sugli investimenti nella scuola, nella ricerca e nella formazione, cioè proprio quei settori che sono stati oggetto di attenzione da parte del Governo in ben altra direzione.

Abbiamo davanti tempi molto ristretti: una delle prime scadenze sarà il 10 aprile, con la presentazione in Parlamento del Documento di economia e finanza. La stessa scadenza vale per l'aggiornamento del Programma, che non a caso si chiama di stabilità e di crescita, non solo con gli

obiettivi di finanza pubblica che sono stati ricordati, ma anche con i principali indicatori che sono alla base delle decisioni di politica economica che dovranno essere adottate. Infine, nel testo dovrà essere inserito lo schema del Programma nazionale di riforma che, al pari di ogni altro Paese, dovremo inviare a Bruxelles in versione integrale entro fine aprile, e ricordo che il Parlamento ne ha finora approvato soltanto la bozza.

Ci avviciniamo a questa scadenza con un debito pubblico che continua a macinare record: ogni famiglia ha sulle spalle 90.000 euro di debito. Gli italiani versano più tasse rispetto a quanto ricevono in termini di servizi, e lo faranno ancora di più con il federalismo truccato che abbiamo approvato tempo fa. I nostri disoccupati sono i meno aiutati d'Europa e i salari d'ingresso dei giovani sono fermi da oltre dieci anni, con un tasso di disoccupazione giovanile che tocca il 30 per cento: questo è il quadro con il quale ci avviciniamo alle scadenze europee. Mentre accade tutto questo, la maggioranza avrebbe il dovere di mettere in campo idee, progetti e riforme serie; il Paese si aspetterebbe di vedere all'opera sul Programma nazionale di riforma il Ministro dell'economia, che invece continua a parlarci, dopo 16 anni, di una rivoluzione liberale di cui non c'è traccia e che lui stesso non sa in cosa consista. Non c'è il Ministro delle politiche comunitarie di questo Governo, e nessuno si è accorto della sua mancanza (ricordo che nella giornata di ieri abbiamo discusso un'ora su come un emendamento avrebbe potuto dare maggiore autorevolezza al nostro Paese in sede di tavolo europeo); il Ministro dello sviluppo economico ha passato le ultime settimane a dire cosa intende fare sulle centrali nucleari. Insomma, il Governo nel suo insieme è completamente assente sulle politiche economiche europee, compreso il Presidente del Consiglio, che dovrebbe lavorare più di giorno che di notte.

Questo Governo ha proposto al Paese e all'Europa la famosa scossa economica, che consiste nel cambiamento di una trentina di parole della Costituzione, in un'insalata russa di provvedimenti marginali, quasi tutti di spesa: dall'eterna banda larga, sempre presente, al piano casa, che viene ripreso e ripescato, cercando di far credere che tutto questo possa aumentare quello di cui ha bisogno il nostro Paese, la competitività e la produttività industriale, che sono ferme ormai da oltre un decennio.

Con queste valutazioni, noi voteremo a favore delle modifiche alla legge di contabilità; deve però essere chiaro che un rafforzamento delle regole non è di per sé sufficiente se ad esso non viene dato il contenuto di un'azione riformatrice forte e coraggiosa. Signor Presidente, abbiamo purtroppo notato che in questi due anni una buona azione riformatrice richiede due condizioni: la prima è sapere quello che si vuole fare; la seconda è che si utilizzino i mezzi e gli strumenti adeguati per poterlo fare. Invece, in questa azione di governo noi abbiamo riscontrato soltanto molta confusione e, ancora di più, propaganda: questo Governo ha usato un eccesso della prima e ha abusato della seconda. Ciò nonostante, voteremo a favore delle modifiche alla legge di contabilità. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

MUSSO (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, signori membri del Governo, colleghi senatori, voteremo a favore di questo provvedimento, che consegue l'obiettivo minimo che doveva necessariamente prefiggersi: apportare modifiche alla legge n. 196 del 2009 in modo tale da armonizzare le scadenze della finanza pubblica italiana al nuovo ciclo della *governance* della finanza pubblica stabilito dall'Unione europea, dal Consiglio ECOFIN del settembre 2010, che siamo ormai soliti chiamare il semestre europeo, che entra in vigore dal 2011.

Questo obiettivo minimo risponde a un cambiamento di filosofia dell'Unione europea, che passa dalla fissazione di parametri da rispettare e da controllare *ex post*, e quindi da obiettivi di risultato, rispetto al quale controllare gli sforamenti - peraltro senza un'adeguata disciplina sanzionatoria, e se ne sono visti i problemi - a un ciclo di procedure che tendono verso un coordinamento preventivo, non solo delle decisioni di bilancio e delle decisioni finanziarie, ma anche delle politiche economiche e delle riforme strutturali, iscritte in obiettivi di logica pluriennale e con una più adeguata sorveglianza e un più adeguato apparato sanzionatorio. Lo scopo è chiaramente quello di scongiurare crisi finanziarie come quelle alle quali abbiamo assistito in questi anni e intervenire non più solo sui sintomi, ma coordinando insieme le terapie per tali crisi.

Naturalmente ciò significa che nei prossimi anni la valutazione delle politiche economiche degli Stati membri sarà fatta prima dell'approvazione da parte dei Parlamenti, in modo tale che gli obiettivi dell'Unione europea possano essere integrati e ricompresi nelle politiche nazionali. Si tratta di un grande passo avanti, da cui può dipendere la sopravvivenza stessa, o quanto meno l'efficacia

dell'integrazione dell'economia europea. Questo è l'obiettivo minimo, che comporta le conseguenze immediate che la legge in esame disciplina, quali la presentazione al Consiglio e alla Commissione europea, entro il 30 aprile di ogni anno, del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma, la presentazione alle Camere entro il 10 aprile - sto andando a ritroso - del Documento di economia e finanza (DEF), che anticipa e sostituisce la Relazione sull'economia e sulla finanza pubblica e la Decisione di finanza pubblica (DFP) e contiene gli schemi del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma, oltre a tanti altri elementi previsionali sugli indicatori finanziari. Sempre andando a ritroso, entro marzo deve essere indicata una procedura di concertazione con le altre amministrazioni pubbliche e gli enti territoriali. A luglio, poi, il Consiglio ECOFIN rivolge le raccomandazioni ai diversi Stati, ed entro il 20 settembre va presentata la nota di aggiornamento, in cui gli obiettivi potranno essere cambiati soltanto per recepire le indicazioni europee; resta invece immutata la presentazione, entro il 15 ottobre, del disegno di legge di stabilità e del bilancio dello Stato. C'è poi una serie di adeguamenti sulle scadenze e sui contenuti, di cui si è ampiamente parlato nel dibattito.

Questo è il punto da cui si parte. Esso contiene, come ha illustrato il presidente Azzollini, diversi elementi positivi, che il testo in esame consegue: le modifiche di cui abbiamo parlato inscrivono gli obiettivi in un'ottica di medio termine e introducono novità rispetto alla legge approvata recentemente, nel 2009, per cui ad esempio il risparmio pubblico eventualmente conseguito potrà essere utilizzato soltanto per coprire riduzioni di entrata - e non maggiori spese - e a condizione che il saldo sia positivo (si tratta dunque di un divieto implicito di aumentare la spesa corrente con l'eventuale risparmio pubblico). Le maggiori entrate, rispetto alle previsioni, potranno essere utilizzate solo per migliorare i saldi e non per coprire nuovi oneri. I limiti di spesa riguarderanno anche le spese non rimodulabili, e non più solo quelle rimodulabili.

Di certo ci sono alcuni problemi, che in parte non dipendono da noi, come ad esempio la distanza di tempo eccessiva tra il Documento di economia e finanza e la nota integrativa di settembre, periodo nel quale potrebbero accadere molte cose non adeguatamente considerate nel documento di aprile. Va detto, però, che per molti aspetti il bicchiere può essere anche considerato mezzo vuoto: tra due giorni il vertice dell'Unione europea deciderà su alcuni elementi fondamentali, come il fondo di stabilizzazione anticrisi e i regolamenti per la nuova *governance*, con particolare riferimento ai meccanismi per il rientro del debito. È stato ricordato quello che per noi sarebbe probabilmente l'obbligo più gravoso, ovvero quello di effettuare un rientro annuale pari ad un ventesimo della parte eccedente il 60 per cento del rapporto debito-PIL stabilito dai parametri (ciò significherebbe per noi un rientro pari a quasi il tre per cento di PIL all'anno, che è stato stimato in circa 45 miliardi di euro all'anno). Naturalmente il vertice stabilirà le linee guida rivolte agli Stati membri per i patti di stabilità e i programmi nazionali di riforma.

Tali questioni sono fondamentali per l'evoluzione del debito pubblico anche nel nostro Paese e richiederanno un grande impegno da parte di tutti gli Stati affinché si avvii un processo di integrazione sempre più forte tra le politiche fiscali e le politiche economiche strutturali. Oggi il *deficit* italiano è pari al 4,7 per cento, contro il limite del 3 per cento, e il debito è circa al 119 per cento, contro il limite del 60 per cento; abbiamo già parlato del rientro del debito di un ventesimo all'anno, che equivarrebbe a 45 miliardi di euro ogni anno. È senz'altro importante, dunque, arrivare al vertice dei prossimi giorni con un apparato normativo adeguato e trasparente che, con l'approvazione del provvedimento oggi in esame, sia già parzialmente in grado di controllare meglio e, se del caso, correggere alcuni meccanismi di formazione della spesa pubblica. Tutto ciò, però, non dovrebbe limitarci, e anzi dovrebbe rappresentare il primo passo verso la realizzazione di un'azione molto più propositiva ed incisiva, che peraltro talvolta siamo in grado di proporre nei confronti dell'Unione europea, come nel caso dell'*eurobond*. Il vero problema è rappresentato dal fatto che la possibilità realistica di conseguire gli obiettivi di finanza pubblica poc'anzi evidenziati comporta una drastica riduzione della spesa pubblica improduttiva, passando dalla filosofia dei tagli lineari a quella dei tagli selettivi e della riqualificazione della spesa pubblica.

Quindi, occorrono riforme strutturali nei maggiori comparti della spesa pubblica, secondo le indicazioni della stessa Unione europea (che noi troppo spesso disattendiamo); occorre trasparenza nel bilancio e nel controllo dei risultati (da qui nasce l'esigenza di quella *authority* che invece non abbiamo voluto introdurre); occorre una diversa lotta all'evasione che si basi su una riforma del fisco, che invece continuiamo a non realizzare. Diversamente, sarà molto difficile, se non impossibile, conseguire un avanzo primario di alcuni punti percentuali per almeno i prossimi dieci anni, come è stato ricordato da alcuni colleghi; sarà difficile, se non impossibile, contenere il disavanzo pubblico senza applicare ulteriori aumenti di pressione fiscale. Al riguardo, ricordiamo, oggi l'Italia è al terzo posto in Europa, a fronte di servizi pubblici che non sono neanche lontanamente paragonabili a quelli dei primi due, e di alcuni altri Paesi in classifica. Tanto meno sarà possibile traguardare una riduzione delle tasse per le famiglie, che consentirebbe più reddito

per i consumi e quindi rappresenterebbe una buona mossa verso la ripresa, e delle tasse per le imprese, al fine di creare una maggiore competitività.

Il provvedimento in esame, dunque, è necessario, ma non è sufficiente, ed anche per questo abbiamo votato a favore di molti emendamenti presentati; tuttavia non possiamo e non intendiamo cadere nella tentazione del "benaltrismo". Possiamo affermare che con questo provvedimento poniamo le basi minime dal punto di vista tecnico, sapendo che sarà necessario, di fronte alle nuove sfide politiche dell'Unione europea, impostare una diversa costruzione delle nostre politiche finanziarie. L'Italia è stata una pioniera della costruzione europea, e speriamo che in questo settore, dove non ha brillato negli ultimi decenni, torni ad essere protagonista. Per tali motivi, esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento in esame. (*Applausi del senatore De Angelis*).

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Signor Presidente, come è stato già ricordato, due anni fa abbiamo votato un provvedimento di riforma della contabilità, dopo circa 30 anni rispetto alla precedente legge, la legge 5 agosto 1978, n. 468. Sottolineo che allora come in questi giorni è mancata la "madre" di una seria riforma di contabilità, che è la certificazione dei bilanci da parte di un'istituzione pubblica, esterna o interna al Parlamento. Signor Presidente, è come quando un architetto o un ingegnere progetta e costruisce un palazzo dimenticandosi di partire dalla pietra d'angolo (senza voler fare riferimenti evangelici): una costruzione senza la pietra d'angolo, per quanto l'architettura possa essere gradevole, piacevole e solida, manca del punto di appoggio di riferimento. È come immaginare che le società private possano accedere alla quotazione in Borsa senza bilanci certificati (ricordo che è recentissimo il varo da parte del Parlamento addirittura di una legge per imporre alle società quotate in Borsa, con una certa gradualità nel tempo, le quote-rosa, affinché nei rispettivi consigli di amministrazione vi sia la rappresentanza del genere femminile).

Ebbene, alle società private si impone, nel caso della certificazione, un atto dovuto, per chiarezza trasparenza e rispetto di quell'articolo della Costituzione che prevede che il risparmio sia salvaguardato e garantito. Quando però questo risparmio fa riferimento ai bilanci delle pubbliche amministrazioni, la certificazione non c'è. Nonostante l'entità consistente della capitalizzazione delle società private in Borsa, l'entità di cui stiamo parlando e rispetto alla quale non c'è alcuna certificazione (come abbiamo vissuto tutti nelle esperienze quotidiane e settimanali in quest'Aula), rappresenta un bilancio di 812 miliardi di euro all'anno dal lato della spesa, il 52 per cento circa del prodotto interno lordo, e dal lato delle entrate stiamo parlando di circa 740 miliardi di euro all'anno, circa il 47 per cento del prodotto interno lordo. Questo è l'andamento costi-ricavi, il conto economico, rispetto al quale, per le società quotate, giustamente, c'è l'obbligo della certificazione, mentre per questa entità, che rappresenta la metà del reddito prodotto da tutti gli italiani, rimaniamo nel vago.

Ma c'è una motivazione politica nel volere questo. Non credo che i 127 senatori che hanno votato contro il precedente emendamento lo abbiano fatto solo per una non piena conoscenza o consapevolezza: l'hanno fatto correttamente per rispondere all'indicazione data dal loro Governo. Quindi, da questo punto di vista, è stato un voto di coerenza rispetto alle indicazioni del Governo. Ma quello che voglio sollevare in quest'Aula è questo punto: un Governo che apparentemente vuole perseguire il rigore finanziario, sembra paradossale ed assurdo che esprima parere contrario nel porre la pietra d'angolo nella riforma della legge di contabilità e nel suo attuale adeguamento alle normative europee. Ebbene, signor Presidente, cari colleghi, non è un paradosso. È la chiave vera per capire la strategia della politica economica italiana di questi anni, cioè la deviazione dell'attenzione di tutti esclusivamente verso i saldi di finanza pubblica, per cui l'attenzione è posta esclusivamente alla differenza tra le entrate e le spese, il *deficit* e il debito. Ovviamente questa attenzione è sacrosanta per salvaguardare gli equilibri finanziari; ma non è la politica economica, perché uno stesso *deficit* e di conseguenza uno stesso debito può provenire da 100 di entrate e 110 di spesa oppure da 1.000 di entrate e 1.010 di spesa. Il saldo, la differenza, sarebbe sempre 10, ma tutti possono capire che la realtà economica e della politica economica è radicalmente diversa se entrate e spese si aggirano intorno a 100 oppure attorno a 1.000, a parità di saldo. Perché questo? Perché l'apparente perseguimento del rigore sui saldi consente di nascondere i giochi delle tre carte sulle componenti di entrata e di spesa, consente ad una burocrazia autoreferenziale e ad una politica connivente di giocare sui numeri facendo apparire il saldo in un certo modo ma senza dire che il risultato in termini di saldo può avere al suo interno duemila soluzioni diverse. Lo verificiamo ogni volta: quando c'è la volontà politica di trovare 10, 20, 50 milioni di euro, questi

appaiono come funghi la mattina dopo l'alba, mentre quando non c'è volontà politica si risponde che non c'è più un euro. Siamo nella totale discrezionalità della politica economica, rispetto alla quale le Aule parlamentari, e direi quasi tutti i componenti del Consiglio dei ministri, non hanno la piena consapevolezza delle scelte economiche e di politica economica che vengono compiute.

E allora, questo non è rigore finanziario: è uno specchietto per le allodole. È assolutamente un atto dovuto il contenimento del *deficit* e la salvaguardia degli equilibri finanziari, ma è un atto di mistificazione politica quando lo si usa per non far vedere cosa c'è sotto quel *deficit*, cosa c'è sotto quell'andamento delle entrate e delle spese dato come semplice saldo differenziale. Nel corso degli anni tante volte, oltre al sottoscritto, molti altri colleghi sono andati a vedere i documenti ufficiali della finanza pubblica: lo accennava un minuto fa il collega Musso. Ebbene, se prendete i documenti di finanza pubblica degli ultimi dieci anni, vi accorgete che cambiano di anno in anno, di trimestre in trimestre: i saldi sono uguali, ma cambiano le componenti; lo stesso *deficit*, tre mesi dopo, è a fronte di diversi importi di entrate e di spese. E allora - mi avvio a concludere, signor Presidente - ciò significa che c'è una volontà politica di mantenere il monopolio dei numeri nella inconsapevolezza frequente delle Aule parlamentari e di molti componenti dello stesso Governo rispetto alle politiche che si decidono.

Un'ultima osservazione, signor Presidente, cari colleghi: in queste condizioni, fra poche settimane dovremo affrontare il nuovo Patto di stabilità europeo. Ci si rende conto che, almeno teoricamente, per come è scritto il Patto, all'Italia si chiede, sui saldi, una manovra di 45 miliardi di euro l'anno per i prossimi anni? E noi affrontiamo questa situazione e queste condizioni senza neanche avere la certezza di quelle che sono le entità e le componenti delle spese. Sono queste le condizioni nelle quali nelle prossime settimane dovremo affrontare la discussione e il dibattito. Capisco che, in una politica fideistica, se c'è uno al comando che sa tutto, affidiamo tutto a quell'unico che ha il comando. Il mio dubbio è che spesso quell'uno al comando non sappia tutto, e qualche volta sappia ben poco. (*Applausi dei senatori De Angelis e Morando*).

VACCARI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (LNP). Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, parliamo di un argomento sicuramente importante, ma, come altri hanno già detto, molto tecnico, e che per certi aspetti potrebbe sembrare per gli addetti ai lavori.

Cerchiamo, quindi, anche per l'attività parlamentare che svolgiamo, per il nostro Paese e per tutti i cittadini, di comprendere le motivazioni di questa variazione alla legge sulla contabilità.

Riprendiamo, quindi, temi che avevamo discusso lo scorso anno quando, parlando di *governance* economica europea, si parlava appunto, a settembre, di strategia europea 2020 e, a novembre dell'anno scorso, del progetto di Programma nazionale di riforma, il cosiddetto PNR, nell'ambito del cappello più ampio della *governance* economica europea.

Ogni periodo, e ogni momento, ha, ovviamente, delle priorità, come si evince molto bene nella storia delle imprese private. Magari, in un momento di grande sviluppo (quale può essere stato il secondo dopoguerra) può essere prioritaria la produzione, e quindi diventano prioritari i mezzi di costruzione, anche i tecnici sono preparati per costruire e realizzare, ed è un momento in cui è fondamentale il direttore della produzione. Ancora, come si è visto anche con lo sviluppo e nell'ambito delle relazioni sindacali, è il momento in cui le risorse umane, che sono state sempre importanti, diventano prioritarie. Ed ecco che il direttore del personale, il direttore delle vendite piuttosto che il direttore finanziario svolgono un'attività prioritaria.

Il mondo evolve, cambia, e l'attenzione deve essere rivolta a diversi settori. In questo periodo, in un mondo più globalizzato e interconnesso, e con un progetto di Europa che, partito come economico, diventa sempre più politico, abbiamo come priorità il controllo dell'economia. Tale controllo va pensato per evitare i *default* cui abbiamo assistito recentemente, e nei quali siamo stati anche coinvolti, come quello della Grecia, piuttosto che dei Paesi minori. Penso ai primi segnali arrivati dall'Islanda, che forse non abbiamo colto in pieno, come anche da altri Paesi extraeuropei. Sono difficoltà che ha anche l'Irlanda, come altri Paesi, segnalati con *rating* negativi, sempre più penalizzati dai sistemi finanziari internazionali.

Questo controllo dell'economia non è certamente fine a se stesso (secondo le formule dell'«euro per l'euro», o del «bilancio per il bilancio»), ma ci si rende conto che è propedeutico e fondamentale per poter svolgere quelle iniziative di sviluppo, di crescita, di interventi anche nel campo sociale, dei giovani, delle famiglie e delle imprese, e per uno sviluppo della nostra società.

Quindi, noi diciamo ai nostri cittadini che queste modifiche sono necessarie, perché vogliamo seguire quelle linee programmatiche di crescita definite in termini sintetici e con parole significative quali crescita intelligente, innovazione, oppure crescita sostenibile, e attenzione a non sprecare le risorse. Si parla sempre di abbattimento degli inquinanti, della CO₂ e del reperimento delle fonti rinnovabili, ma io ritengo che la migliore politica sull'energia sia quella del risparmio, del non consumo. Oppure possiamo parlare di crescita inclusiva, ossia del campo riguardante gli aspetti della coesione sociale e territoriale.

Queste tre grandi priorità, che compongono anche il nostro progetto di Programma nazionale di riforma, e che questa riforma di legge vuole cogliere, permettere e monitorare, rispondono a cinque obiettivi principali, che non enucleo tutti, perché li abbiamo discussi e analizzati in quelle sedute di analisi di cui parlavo prima.

Voglio però evidenziare due obiettivi, particolarmente sensibili all'attenzione dell'opinione pubblica e che tocchiamo con mano quotidianamente: si tratta del lavoro e del rischio di povertà.

C'è il rischio che una parte sempre più consistente della società passi nella cosiddetta fascia di povertà e che le differenze tra ricchi e poveri siano sempre più ampie. Anche l'OCSE ha evidenziato la possibilità che i Paesi più avanzati incorrano in tale rischio, e la stessa Italia già presenta un allargamento della "forbice". Il nostro obiettivo è lavorare per assottigliare le differenze evitando, dunque, l'allargamento della forbice e il rischio di povertà.

La Commissione europea ha presentato sette iniziative-faro con lo scopo di dare un segnale e un indirizzo ai Paesi membri: tre per favorire una crescita intelligente, due per favorire una crescita sostenibile e due per favorire una crescita inclusiva.

Conoscere e controllare i conti pubblici è importante, poiché è il presupposto per poter attuare le iniziative-faro che consentiranno il raggiungimento degli obiettivi e delle priorità fissate in un contesto più ampio, e dunque in operazioni di più ampio respiro, che esulano dall'ambito territoriale nazionale.

Sempre a proposito dell'importanza della conoscenza e del controllo dei conti pubblici, abbiamo sentito parlare del *Congressional Budget Office* e dei *Fiscal Council*. Naturalmente, anche noi siamo assolutamente favorevoli al monitoraggio ed alla trasparenza dei conti pubblici, anche perché troppe volte, nei dibattiti, si sono confrontate, e magari scontrate, posizioni assolutamente differenti sullo stesso argomento da parte di esponenti diversi, ma anche all'interno di trasmissioni pubbliche sullo stesso argomento vengono riportati numeri spesso molto divergenti. Dinanzi a ciò, il cittadino non può che rimanere sconcertato chiedendosi come i dati, che dovrebbero essere oggettivi e razionali, possano invece essere rappresentati in modo tanto soggettivo. Ne è un esempio lampante la discussione scaturita nel corso dell'esame del decreto milleproroghe, in cui sono state mosse accuse circa il finanziamento delle quote latte con fondi destinati a malati oncologici: una grande fesseria, poiché la copertura per finanziare le quote latte era evidentemente prevista in altra parte del testo. Forse, in quel caso non è stato fatto uno studio approfondito del testo (questo almeno è ciò che mi auguro), anche se sono tentato di pensare che si siano invece voluti strumentalizzare i conti dello Stato guardando solo ad una piccola parte e non all'insieme.

Probabilmente, strumenti quali i *Fiscal Council* o il CBO possono contribuire a dare ai cittadini contezza dei conti attestandone la correttezza e ad evitare alcuni dibattiti politici e la possibilità di citare numeri senza fondamento soltanto per contrapposizione politica.

Non condividiamo invece l'idea di istituire un'*authority*, né i contenuti dell'emendamento 4.0.100 (testo 2), sebbene ne comprendiamo la bontà e lo spirito, perché in tal modo rischiamo di creare sistemi onerosi, burocratici che vanno ad appesantire un sistema Stato che dobbiamo semplificare piuttosto che ulteriormente complicare.

Consideriamo opportuno il provvedimento in esame di modifica della legge n. 196 del 2009, perché va incontro non soltanto agli indirizzi di *governance* economica europea, ma anche al federalismo fiscale: uno strumento che si rivelerà utile per ottenere chiarezza sui conti ed un presupposto per la sua piena applicazione. Anche perché, con i conti in ordine, forse - come abbiamo visto recentemente sulla stampa - riusciremo a togliere burocrazia e ad essere più precisi nei pagamenti alle imprese, i ritardi dei quali da parte della pubblica amministrazione penalizzano il sistema privato, fino a questo momento motore di ricchezza e di sviluppo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LEGNINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, dopo l'intesa raggiunta lo scorso 11 marzo dal Consiglio dei 27 Ministri dell'ECOFIN sul rafforzamento della *governance* economica dell'Unione europea, questo provvedimento ha assunto un significato politico e un rilievo normativo ben più consistente rispetto alla situazione di partenza dell'*iter* legislativo.

La recentissima intesa, basata su un pacchetto di sei misure legislative europee, tra cui la riforma del Patto di stabilità anti-*deficit* e le nuove procedure di debito eccessivo, sarà con ogni probabilità - come ci è noto - approvata dai Capi di Stato e di Governo dell'UE nei prossimi giorni e dal Parlamento europeo agli inizi della prossima estate.

I punti più rilevanti dell'accordo riguardano, oltre alle misure anti-*deficit*, con la previsione della crescita della spesa pubblica rapportata al PIL e l'aggiustamento dei conti verso il pareggio del bilancio, l'obiettivo di riduzione graduale ma costante del debito pubblico eccedente il 60 per cento del PIL nella misura - come sappiamo - di un ventesimo all'anno a partire dal 2015, dato che sarà considerato come *benchmark* numerico per il ritmo di discesa dei debiti che superano la soglia suddetta, nonché l'introduzione di meccanismi sanzionatori semiautomatici, l'incremento del fondo anticrisi fino a 500 miliardi di euro, una procedura preventiva di allerta tesa ad individuare gli squilibri strutturali desumibili, ad esempio, dal *deficit* dei conti correnti e dal *gap* di competitività.

Non so se il giudizio più adeguato per l'intesa raggiunta sia quello espresso dal nostro Ministro dell'economia, secondo il quale si tratterebbe di una buona intesa per l'Italia, l'unica possibile, o quella critica del capo della BCE Jean Claude Trichet, secondo il quale il rafforzamento della *governance* è insufficiente per far fronte in futuro in modo efficace ad eventuali crisi dell'euro. Ciò che è certo è che il nostro Paese, al pari degli altri e più degli altri, dovrà sempre più adeguare la propria politica economica e di bilancio agli obiettivi stringenti fissati in sede europea e ciò dovrà fare sia sotto il profilo qualitativo e quantitativo delle manovre finanziarie e degli interventi di riforma strutturali, che osservando le procedure di valutazione *ex ante* dei provvedimenti adottati in corso d'anno, di osservazione durante il semestre e di controllo *ex post* degli interventi adottati.

Dunque, un'ulteriore quota di sovranità economica e finanziaria, dopo l'introduzione dell'euro, viene ceduta all'Europa in cambio di un costante dialogo istituzionale che non riguarderà soltanto i Governi ma anche il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali.

È dentro tale contesto che va collocato l'intervento di modifica della legge di contabilità, che pure avevamo riformato insieme circa un anno e mezzo fa.

L'*iter* di riforma della legge di contabilità è iniziato qualche mese fa, come è noto, alla Camera con un'iniziativa legislativa parlamentare congiunta della maggioranza e dell'opposizione. Il lavoro alla Camera, certamente proficuo, concluso con un voto unanime, si è sviluppato soprattutto sulla modificazione della tempistica e di taluni contenuti degli strumenti della sessione di bilancio, che inizia a primavera e si conclude a fine anno dentro le nuove regole di controllo e di dialogo preventivo e successivo con l'Unione europea.

L'esame del provvedimento, però, non ha tenuto conto alla Camera (e non poteva tenerne conto per ragioni temporali) dell'esatto contenuto dell'intesa definitiva raggiunta in sede europea. In questo ramo del Parlamento, quindi, i termini del confronto sono mutati.

I punti di dissenso con il Governo e la maggioranza muovono da due novità emerse dopo la prima lettura alla Camera. Innanzitutto, il contenuto dell'accordo dei Ministri dell'ECOFIN dell'11 marzo scorso impegna gli Stati a scegliere uno specifico strumento normativo nazionale purché la normativa recettiva della nuova *governance* europea «abbia una natura vincolante e sostenibile sufficientemente forte». Ciò con riferimento alla necessità di garantire la disciplina di bilancio nazionale a mezzo di regole che realizzino appunto, in modo vincolante, un «freno all'indebitamento», regole collegate al saldo primario o regole di spesa.

Insomma, l'Unione europea ci dice: fate come ritenete più opportuno, ma gli obiettivi devono essere garantiti attraverso norme cogenti, a prescindere dal loro rango». Sappiamo che altri Paesi stanno operando in modo efficace in tale direzione, ad esempio la Francia, con modifiche costituzionali, come ci ha ricordato il collega Morando in data di ieri. Con l'aiuto del collega Ceccanti disponiamo, signor Presidente, del testo del *projet de loi constitutionnelle* presentato da un certo signor Sarkozy all'Assemblea nazionale di Francia in data 16 marzo 2011, cioè cinque giorni dopo la sottoscrizione dell'accordo in sede europea: così operano i Governi seri dell'Europa.

In secondo luogo, l'emendamento approvato in Commissione bilancio, confermato in Aula, depotenzia sostanzialmente il passaggio al bilancio di cassa già previsto nella riforma del 2009, la cui piena attuazione avrebbe consentito un più efficace ed effettivo controllo dei flussi di spesa e il graduale superamento dell'abnorme accumulo di residui passivi ed attivi.

L'abbandono sostanziale, per effetto della innovazione apportata in Commissione, di tale importante novità contabilistica attenua fortemente gli obiettivi della trasparenza e della responsabilità nella gestione dei nostri conti pubblici.

A tali novità si aggiunge la persistente contrarietà, registrata anche questa mattina, le cui motivazioni continuano ad essere insediate fuori dalle Aule parlamentari, al rafforzamento degli strumenti e delle strutture tecniche di gestione delle basi informative e valutative dei nostri conti pubblici a mezzo dell'integrazione dei Servizi del bilancio di Camera e Senato o con altro strumento o autorità.

Queste sono le ragioni del nostro dissenso, signor Presidente, per larga parte sopravvenute alla prima lettura della Camera e l'esame dell'Assemblea non ha consentito di superarlo, nonostante le nostre proposte precise e ragionevoli, molto ben illustrate e sostenute dal relatore di minoranza, senatore Morando, e dagli altri colleghi intervenuti, che voglio ringraziare per il lavoro svolto.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un passaggio storico, non soltanto per l'integrazione dell'area dell'euro, ma per il grado di responsabilità che la politica italiana dovrà esercitare nei prossimi anni essendo obbligata a percorrere, a ritroso ed in salita, la difficile via del risanamento dei conti pubblici.

Il debito pubblico italiano è il primo in Europa e il terzo in termini assoluti al mondo. Il suo ammontare, che a gennaio del 2011 ha raggiunto il nuovo *record* di 1.879 miliardi di euro, è per oltre la metà nelle mani di investitori stranieri.

Nei prossimi 24 anni dovremo tornare al livello del 1975, trentasei anni fa. Sì, il rapporto tra il debito e il prodotto era al 60 per cento nel lontano 1975 e li dovremo tornare. Da allora il debito è cresciuto mediamente di un 5 per cento all'anno, ed anche più, fino al 1994, quando toccammo il livello massimo del 124,5 per cento del PIL, per poi iniziare una discesa lenta ma graduale negli anni successivi, con una significativa coincidenza: salvo rare eccezioni, durante gli anni di governo del centrosinistra il rapporto debito-PIL è sceso, durante gli anni di governo del centrodestra il debito è tornato a crescere, come è accaduto, certo anche per effetto della crisi, negli ultimi anni, con una crescita del debito in tre anni di circa 15 punti.

È impressionante, al riguardo, signor Presidente, analizzare la tabella di evoluzione del debito pubblico in Italia dagli anni '70 ai giorni nostri: dati che ci dicono molto di più di ogni altro argomento propagandistico su quanto è accaduto nella storia del nostro Paese negli ultimi 40 anni.

Le regole devono, secondo noi, riflettere tale percorso risanatore che gli errori del passato ci costringono a seguire.

Tale eccezionale impegno dovrà coesistere con quello, anch'esso contemplato nella nuova costituzione economica europea, che ci chiede di adottare misure di stimolo per la competitività e l'occupazione, in particolare giovanile e femminile, oltre che volte a rafforzare la stabilità finanziaria.

Tommaso Padoa-Schioppa, Signor Presidente, economista e uomo politico italiano ed europeo di rarissima lucidità ed efficacia, che voglio qui ricordare e citare, disse in quest'Aula il 3 ottobre del 2007: «Per troppi anni è stato commesso l'errore di affrontare i problemi dell'oggi ipotecendo le risorse del domani, per troppo tempo è sembrato che la saggezza e la bravura consistessero, come in un rodeo di cavalli, nel restare in sella rinunciando a darsi una direzione».

Restare in sella rinunciando a darsi una direzione: sembra una metafora sul tempo presente, applicabile anche a questa discussione.

La direzione giusta e peraltro corrispondente a precisi impegni assunti in sede europea dal Governo nella sua massima espressione deve essere, secondo noi, quella dell'individuazione di strumenti, strutture, supporti normativi certi e cogenti per garantire il più eccezionale degli sforzi e delle responsabilità richiesti alle classi dirigenti dell'oggi e del domani.

Voi, signori del Governo e della maggioranza, avete scelto un profilo basso, sostanzialmente o potenzialmente elusivo degli obblighi di recente assunti in sede comunitaria.

Avremmo voluto fortemente votare a favore di questo provvedimento per consentire al nostro Paese di presentarsi nel migliore dei modi al nuovo appuntamento con l'Europa. Non possiamo farlo per tutte le ragioni che abbiamo sostenuto durante la discussione.

A malincuore, quindi, ma forti dei nostri convincimenti, che cercheremo di far valere anche in futuro, dichiaro il voto contrario del mio Gruppo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni)*.

PICHELTO FRATIN (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHELTO FRATIN (PdL). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, con l'approvazione delle norme sulla contabilità dello Stato ricomprese nella legge n. 196 del 2009,

l'ordinamento aveva conosciuto una profonda innovazione rispetto allo schema consolidato applicato per numerosi anni (il Documento di programmazione economico-finanziaria e la legge finanziaria). Le novità non erano solamente di carattere nominalistico - con la modifica della denominazione da legge finanziaria a legge di stabilità - ma anche di carattere sostanziale, in vista dell'adeguamento della funzione parlamentare di indirizzo e controllo sulla gestione della contabilità pubblica alle esigenze di flessibilità e di elasticità richieste dai tempi attuali.

A distanza di poco più di un anno da quel passaggio siamo nuovamente chiamati a intervenire nel merito. Non si modifica, in ogni caso, l'impostazione originaria. In sostanza, l'introduzione a livello di Unione europea di una nuova procedura che tende ad un coordinamento più stringente *a priori* delle politiche economiche e finanziarie dei singoli Paesi-*partner* impone la necessità, e anche l'urgenza, di intervenire sui tempi e sulle modalità di programmazione della vigente normativa, allo scopo di armonizzarla pienamente con le regole comunitarie.

I cambiamenti della tempistica da seguire nella predisposizione e nell'esame dei documenti di finanza pubblica sono, dunque, finalizzati ad adeguare le procedure nazionali agli obblighi previsti nel semestre europeo. In particolare, la trasmissione del Programma di stabilità alle autorità europee entro il 30 aprile implica che per tale data il Documento di economia e finanza sia esaminato dal Parlamento.

Per la preparazione di tale Documento viene richiesta l'elaborazione per il periodo di programmazione delle previsioni macroeconomiche di finanza pubblica, con la valutazione dei dati tendenziali per il conto economico e con i conti di cassa delle amministrazioni pubbliche, articolate per sottosettore istituzionale.

Bisogna essere coscienti che, considerato il calendario in cui gli enti preposti come - ad esempio - l'ISTAT possono diffondere i dati sulla produzione e sul tasso di crescita del PIL, è inevitabile che ciò comporti talune criticità. Occorrerà che tutti i comparti della pubblica amministrazione, compreso il sistema delle Regioni e degli enti locali, acquisiscano una tempistica nella redazione dei documenti contabili e di bilancio in grado di permettere l'acquisizione di dati tempestivi su cui si possano fare previsioni attendibili.

Il Programma di stabilità da presentare in sede europea diviene dunque l'asse portante della programmazione economica e finanziaria che il Parlamento esamina e valuta prima dell'invio alle istituzioni economiche. Il Programma, dunque, viene sostanzialmente a sostituirsi alla decisione di finanza pubblica.

Completamente nuovo, almeno nella configurazione ora proposta, è invece un secondo documento, un secondo strumento di programmazione europea, il Programma nazionale di riforma, che certo già in precedenza era stato presentato dal Governo alle Camere, in attuazione sia della strategia di Lisbona sia della strategia Europa 2020 e al quale il codice di condotta europea attribuisce invece adesso una assai maggiore concretezza, innestando le riforme finalizzate allo sviluppo e alla crescita dell'economia nella programmazione finanziaria. Entrambi tali documenti, il Programma di stabilità e il Programma di riforma, confluiranno nel Documento di economia e finanza, che sarà completato da una terza sezione volta a fornire alle Camere una più approfondita analisi degli andamenti tendenziali e di finanza pubblica, con riferimento al successivo triennio, al conto economico e al conto di cassa delle amministrazioni pubbliche.

Anche in relazione alla tempistica ristretta cui si accennava in precedenza, appare quanto mai opportuno e auspicabile che il Parlamento, in particolare attraverso l'attività delle Commissioni, possa avere sin dalla fine del mese di gennaio occasione di discussione e di analisi, confrontandosi con le istituzioni europee, al fine di chiarire gli indirizzi politici di fondo e i contenuti degli atti di programmazione. Spetterà quindi alle Camere, e in particolare alle Commissioni, adottare un nuovo metodo di lavoro più sistematico, incentrato sull'attività di controllo e di indirizzo e strettamente coordinato con i processi decisionali dell'Unione europea, in modo da poter seguire ed orientare l'attività di programmazione economica e finanziaria.

Si creano dunque le condizioni per una più evidente sinergia tra gli organi legislativi nazionali ed europei che consentirà alle Camere, congiuntamente al Parlamento europeo, di svolgere un ruolo più pregnante nell'identificazione delle strategie unitarie e della programmazione economica e finanziaria, allo scopo di rafforzare la capacità di risposta dell'intero sistema Europa alle sfide della globalizzazione dei mercati.

Le modifiche introdotte dalla legge n. 196 del 2009 si presentano come necessario adeguamento e miglioramento delle regole previste per la contabilità pubblica, confermando quindi l'impianto originario, teso a liberare i documenti di bilancio dall'appesantimento cui erano andati incontro negli anni precedenti, fino a comportare mesi e mesi di lavoro delle Camere.

Ricordo che il punto di svolta rispetto a questo stato di cose è arrivato con il Governo Berlusconi, dal 2008, e con la legge finanziaria 2009 - o l'anticipazione della legge finanziaria 2009 - con la

fissazione con largo anticipo, mediante il decreto-legge n. 112 del 2008, dei saldi di bilancio entro cui muovere le previsioni, ponendo severi limiti alla manovra di bilancio. In tale prospettiva, la legge n. 196, con le attuali modifiche, si figura come una sistematizzazione ed una formalizzazione stabile delle decisioni assunte all'avvio della legislatura dal Governo e, quindi, delle decisioni di interpretare il tema della finanziaria e del bilancio in modo assolutamente discontinuo rispetto alla prassi invalsa negli ultimi anni.

Si rafforzano dunque i presupposti affinché il Parlamento possa concentrarsi sulle funzioni di programmazione e di indirizzo in modo pieno, senza invadere il campo gestionale tipico dell'Esecutivo, e affinché nel contempo allo stesso Parlamento siano forniti gli strumenti effettivi per un controllo puntuale ed efficace delle politiche e delle scelte realizzate dalle amministrazioni, così come si conviene all'organo titolare della sovranità popolare, migliorando con le modifiche in esame la capacità di raccordo con le decisioni europee. Questo è lo strumento.

Molti degli interventi, signor Presidente, colleghi, sono entrati nel merito, citando alcune parti della strumentazione.

Il collega Legnini ha citato nella sua dichiarazione di voto la questione del bilancio di cassa e del bilancio di competenza. Noi abbiamo rafforzato il doppio bilancio, ma dobbiamo anche ricordarci che, dalla legge n. 468 del 1978 in avanti, il sistema politico italiano, il Governo, il Parlamento e tutte le pubbliche amministrazioni hanno ragionato per competenza, ignorando la cassa. Dobbiamo altresì ricordarci che a partire dal 1996 alcune scelte politiche hanno disassato la cassa rispetto alla competenza come strumento di politica economica. Legittimo. Per avere il massimo della trasparenza dobbiamo invece arrivare ad avere un vero bilancio di competenza, che quindi abbia la copertura dei costi di competenza con le entrate di competenza, e un vero bilancio di cassa che tenga conto dei flussi finanziari. Quindi, non copriamoci con lo strumento: lo strumento è una funzione per entrare nel merito. Questo, per permettere al nostro Paese anzitutto di svolgere un ruolo attivo in ambito europeo ed essere parte attiva nel definire i percorsi per il rientro del debito pubblico, che per noi significa soprattutto rientrare dal *deficit* annuo e fermare la crescita della spesa corrente, gli automatismi, ma significa anche il rientro dall'eccesso del numero dei dipendenti pubblici, delle commissioni, delle *authority*, delle agenzie e degli altri enti. Non servono patrimoniali, come qualcuno ha chiesto, perché non è necessario impoverire i privati per far diminuire il debito pubblico: la crisi ci ha dimostrato che sono un tutt'uno e che non cambiano i saldi. Servono invece azioni di riforma, così come sono state avviate con il federalismo fiscale, per le università, come con altri provvedimenti che il Governo porta avanti.

Signor Presidente, nel ringraziare il relatore Azzollini, il relatore dell'opposizione Morando e tutti i colleghi che hanno partecipato al dibattito in Aula e in Commissione, ritengo sia nell'interesse di tutte le forze presenti in Parlamento la condivisione di regole valide e chiare in un settore di così grande rilevanza come la contabilità e la finanza pubblica ed esprimo quindi il pieno sostegno e il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2555 (ore 11,16)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 13,02)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri (2555)

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 4

4.0.100 (testo 2)

BALDASSARRI, PISTORIO, CONTINI, DE ANGELIS, DIGILIO, GERMONTANI, VALDITARA, MUSSO (*)

Respinto

Dopo l'articolo, inserire il seguente:

«Art. 4-bis.

(Autorità dei conti pubblici)

1. Al fine di garantire una maggiore corrispondenza fra le previsioni, gli obiettivi e i risultati di finanza pubblica fissati dal Governo e dal Parlamento, di assicurare modalità costanti e tempestive di monitoraggio sull'andamento dei conti pubblici e al fine di certificare il bilancio dello Stato e i bilanci di tutti gli enti pubblici, anche territoriali, è istituita l'Autorità dei conti pubblici per il monitoraggio e la verifica degli andamenti della finanza pubblica, di seguito Autorità.

2. L'Autorità procede all'acquisizione dei dati utili da tutte le amministrazioni pubbliche, avendo a tal fine libero accesso alle relative banche dati per i profili di competenza, nonché alle rilevazioni necessarie per analizzare l'andamento dei conti pubblici, verificare la coerenza tra i dati programmatici e i risultati conseguiti nel corso dell'esercizio finanziario; produce simulazioni e analisi macroeconomiche e di finanza pubblica sugli effetti delle misure assunte dal Governo e dalle leggi e atti aventi forza di legge; fornisce una valutazione dei principali indicatori economici e finanziari dell'economia nazionale.

3. L'Autorità ha personalità giuridica di diritto pubblico e piena autonomia nei limiti stabiliti dalla legge.

4. L'Autorità è composta da un presidente e da quattro membri, scelti tra persone in possesso di requisiti professionali di specifica e comprovata competenza ed esperienza e di indiscussa moralità e indipendenza, nominati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso. La proposta di nomina è sottoposta al parere delle competenti Commissioni parlamentari. La designazione dei componenti non può essere effettuata se non in caso di parere favorevole espresso con la maggioranza dei due terzi dei componenti. Le Commissioni possono procedere all'audizione dei designati. I componenti durano in carica 7 anni e possono essere confermati una sola volta.

5. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, sono stabiliti gli emolumenti dei componenti.

6. Il presidente e i membri dell'Autorità non possono esercitare, a pena di decadenza dall'ufficio, alcuna attività professionale, neppure di consulenza, né essere amministratori, sindaci revisori o dipendenti di imprese commerciali o di enti pubblici o privati, né ricoprire altri uffici pubblici di qualsiasi natura. Per tutta la durata del mandato i dipendenti statali sono collocati fuori ruolo e i dipendenti di enti pubblici sono collocati d'ufficio in aspettativa. Il rapporto di lavoro dei dipendenti privati è sospeso ed i dipendenti stessi hanno diritto alla conservazione del posto.

7. L'Autorità provvede all'autonoma gestione delle spese per il proprio funzionamento nei limiti del fondo stanziato a tale scopo nel bilancio dello Stato e iscritto, con unico capitolo, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze. La gestione finanziaria si svolge in base al bilancio di previsione approvato dall'Autorità entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello cui il bilancio si riferisce. Il contenuto e la struttura del bilancio di previsione, il quale deve comunque contenere le spese indicate entro i limiti delle entrate previste, sono stabiliti dal regolamento, di cui al successivo comma, che disciplina anche le modalità per le eventuali variazioni. Il rendiconto della gestione finanziaria, approvato entro il 30 aprile dell'anno successivo è soggetto al controllo della Corte dei conti. Il bilancio preventivo e il rendiconto della gestione finanziaria sono pubblicati nel Bollettino della Commissione.

8. La Autorità delibera le norme concernenti la propria organizzazione ed il proprio funzionamento, quelle concernenti il trattamento giuridico ed economico del personale e l'ordinamento delle carriere.

9. Le deliberazioni della Commissione concernenti i regolamenti di cui ai precedenti commi sono adottate con non meno di quattro voti favorevoli. I predetti regolamenti sono sottoposti al Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, sentito il Ministro dell'economia e delle finanze, ne verifica la legittimità in relazione alle norme del presente decreto, e successive modificazioni e integrazioni, e li rende esecutivi, con proprio decreto, entro il termine di venti giorni dal

ricevimento, ove non intenda formulare, entro il termine suddetto, proprie eventuali osservazioni. Queste ultime devono essere effettuate, in unico contesto, sull'insieme del regolamento e sulle singole disposizioni. In ogni caso, trascorso il termine di venti giorni dal ricevimento senza che siano state formulate osservazioni, i regolamenti divengono esecutivi.

10. Entro il 31 marzo di ciascun anno la Commissione trasmette alle Camere e al Ministro dell'economia una relazione sull'attività svolta e sugli indirizzi e le linee programmatiche che intende seguire.

11. È istituito un apposito ruolo del personale dipendente della Autorità dei conti pubblici. Il numero dei posti previsti dalla pianta organica è determinato in un massimo di cinquanta unità. Il trattamento giuridico ed economico del personale e l'ordinamento delle carriere sono stabiliti in conformità con il trattamento giuridico ed economico dei dipendenti della Banca d'Italia, tenuto conto delle specifiche esigenze funzionali ed organizzative dell'Autorità.

12. Al personale in servizio presso la Commissione è in ogni caso fatto divieto di assumere altro impiego o incarico o esercitare attività professionali, commerciali o industriali. L'assunzione del personale avviene per pubblico concorso per titoli ed esami con richiesta di requisiti di competenza ed esperienza nei settori di attività istituzionali della Autorità. I concorsi sono indetti dalla stessa Autorità e si svolgono secondo i bandi appositamente emanati. Il personale dell'Autorità può anche provenire, nelle forme previste dalla legge e previa deliberazione dei componenti della stessa adottate con non meno di quattro voti favorevoli, dai ruoli del Ministero dell'economia e delle finanze - Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento delle finanze, Ministero dell'interno, della Banca d'Italia, della Corte dei conti, dell'Istituto nazionale di statistica, di regioni e enti locali.

13. L'Autorità, per l'esercizio delle proprie attribuzioni, può assumere direttamente dipendenti con contratto a tempo determinato, disciplinato dalle norme di diritto privato, in numero di venticinque unità. Le relative deliberazioni sono adottate con non meno di quattro voti favorevoli.

14. Per l'attuazione del presente articolo è autorizzata la spesa massima di dieci milioni di euro annui a decorrere dal 2011. Ai relativi oneri si provvede mediante l'utilizzo dei risparmi di spesa determinati ai sensi del presente comma. A decorrere dall'anno 2011 la spesa per consumi intermedi sostenuta dalle amministrazioni centrali dello Stato è rideterminata, attraverso una riduzione lineare degli stanziamenti in modo che essa sia pari alla spesa sostenuta nel 2008, incrementata dal tasso di inflazione (indice dei prezzi al consumo Istat). Tale rideterminazione comporta una riduzione rispetto alla spesa complessiva quantificata complessivamente in 10 milioni di euro».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta